



***DISCIPLINA DEGLI ORARI DI APERTURA
DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI***

Nota sul ddl 1629

*Audizione X Commissione, Senato
Roma, 9 luglio 2015*

Confimprese

Le Imprese del Commercio Moderno



CHI SIAMO

- Confimprese raggruppa primari operatori del Retail (franchising e reti dirette) fortemente rappresentativi del commercio moderno



I NUMERI

- **300** marchi commerciali
- **30.000** punti vendita
- **10%** del giro d'affari settore retail
- **450.000** addetti



LA MISSION

- Rappresentare alle Istituzioni le esigenze del commercio moderno, che auspica una politica economica per la crescita



ATTIVITA'

- Networking
- Relazioni Istituzionali
- Formazione
- Servizi per il retail



Marchi commerciali rappresentati

Retailer



Retail & Service Partner



Premessa

La disciplina in vigore in materia di orari di apertura degli esercizi commerciali si colloca all'interno di una progressiva liberalizzazione delle attività commerciali, avviata nel 1998 con il Decreto Bersani.

La **Corte Costituzionale** (decisione n. 299 del 19 dicembre 2012) ha già rilevato che la disciplina in vigore:

- non ha carattere obbligatorio;
- attua il principio generale di liberalizzazione delle attività economiche, in coerenza con l'obiettivo di promuovere la concorrenza;
- è in linea con l'ordinamento comunitario e la Direttiva Servizi.

Il **Consiglio di Stato** ha ribadito che il tema degli orari **rientra a pieno nella materia della concorrenza, che è di competenza esclusiva dello Stato** (sentenze n.2746 e 2747 del 27 maggio 2014).

L'**Antitrust** ha già espresso, in occasione dell'audizione tenutasi 1 Luglio u.s. presso la X Commissione Senato, parere sfavorevole sul ddl 1629, che reintroduce vincoli che vanno nella direzione contraria rispetto alla piena liberalizzazione dello svolgimento delle attività commerciali. **Ha evidenziato in particolare che l'orario di apertura dei negozi costituisce- insieme al prezzo e alle altre caratteristiche del servizio - una leva concorrenziale.**

Il ddl 1629: le principali criticità

La proposta di legge all'esame del Senato esprime la volontà di abolire la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali attuata dall'art. 31 comma 1 del decreto - legge 201/2011 (il cosiddetto «Decreto Salva Italia»), ripristinando di fatto la situazione ex-ante **anche per i comuni turistici** e riconsegnando in parte alle P.A. locali la competenza sulla materia.

Il disegno di legge, già approvato dalla Camera e trasmesso al Senato, prevede:

- **12 chiusure festive con possibilità per il singolo esercente di derogare a 6 giornate**, con preventiva indicazione al Comune competente per territorio.
- Un ritorno a **discriminazioni tra settori merceologici** in quanto si applicherebbe solo ad alcune categorie quali abbigliamento e accessori, calzature, gioiellerie, articoli casa, telefonie, profumerie e servizi alla persona; non si applicherebbe invece alle merceologie previste dall'art. 13 comma 1 del D.Lgs. 114/98 (non food quali arredo, libri, elettronica di consumo e bricolage e attività di somministrazione di alimenti e bevande).
- **L'applicazione della suddetta disciplina anche ai comuni turistici.**
- **La possibilità per i comuni di predisporre accordi territoriali** per la definizione di orari e chiusure degli esercizi commerciali.

La posizione di Confimprese

Le previsioni del ddl 1629 non sono condivisibili da parte di Confimprese, che è fermamente convinta che non sia possibile un ritorno al passato nè che il ritorno alla regolamentazione del settore serva a risollevare le sorti del commercio tradizionale, fortemente colpito dalla crisi dei consumi.

L'obbligo di chiusura anche in sole 6 giornate festive – come previsto dall'art.1 del dddl1629 - è un'occasione mancata per il commercio, il cui impatto sarebbe significativo per tutti gli attori del sistema: consumatori, lavoratori, imprese e Stato.

In particolare si evidenziano a seguire i principali effetti derivanti dall'applicazione delle previsioni contenute nel ddl 1629 su:

- **QUALITA' DEL SERVIZIO AL CONSUMATORE**
- **LIVELLI OCCUPAZIONALI**
- **FATTURATO DELLE IMPRESE**
- **GETTITO ERARIALE**

L'impatto del ddl 1629

DIMINUZIONE DELLA QUALITA' DEL SERVIZIO AL CONSUMATORE, la cui propensione ad effettuare acquisti nei giorni festivi è in crescita.

Da una ricerca dell'Ipsos realizzata per conto del ministro del Turismo risulta che l'apertura degli esercizi commerciali nei giorni festivi piace al 78% degli italiani.

Favorevole è l'82% dei «responsabili degli acquisti», il 76% dei residenti in un comune a vocazione turistica e il 65% degli abitanti nelle grandi città.

Gli intervistati, e tra questi soprattutto quelli che lavorano, apprezzano, spiega la ricerca, «la possibilità di fare acquisti in orari più comodi»; e dichiarano perfino che farebbero più acquisti se i negozi rimanessero aperti per più tempo, anche la sera o la domenica e i festivi.

A riprova del fatto che i consumatori apprezzano molto le aperture festive, si segnala che nei punti vendita delle catene nostre associate il numero di clienti che entrano nei festivi e nelle domeniche è in progressione in doppia cifra, tendenza che si conferma ormai da 2 anni, senza peraltro che questo comporti una perdita di vendite in settimana.

A ciò si aggiunga che il 25 aprile e 1 maggio gli associati Confimprese del settore abbigliamento e calzature hanno registrato quest'anno un +10% del fatturato rispetto al 2014.

L'impatto del ddl 1629

DIMINUZIONE DELL'OCCUPAZIONE E DELLA RETRIBUZIONE MENSILE

La liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali ha permesso di contrastare gli effetti della crisi dei consumi e di mantenere i livelli occupazionali e di creare nuova occupazione con contratti di lavoro part time di tipo verticale, ad esempio per l'week-end.

La perdita di fatturato dovuta ad eventuali chiusure festive obbligatorie porterebbe ad una rilevante riduzione del personale.

Si noti inoltre che l'impatto del lavoro festivo – per cui è prevista una maggiorazione circa del 30% - è significativo sulla retribuzione mensile netta dell'addetto vendita: «una boccata di ossigeno» che consente di arrivare più serenamente alla fine del mese.

L'impatto del ddl 1629

DIMINUZIONE DEL FATTURATO PER LE IMPRESE

La proposta contraddice la necessità di stimolare i consumi perché comporterebbe un minor fatturato per le imprese.

Da uno studio realizzato tra gli associati Confimprese emerge infatti che alcune giornate festive per cui si prevede l'obbligo di chiusura (6 Gennaio, 25 Aprile, Lunedì di Pasqua, 1 Maggio, 2 Giugno, 1 Novembre, 8 Dicembre) valgono complessivamente il 4% del fatturato annuale.

Dato che il fatturato medio annuo di una rete nostra associata per il mercato italiano si aggira intorno ai 200 milioni di euro, la chiusura nelle giornate suindicate comporterebbe una **riduzione media del fatturato di circa 8 milioni di euro ad azienda.**

L'impatto del ddl 1629

DIMINUZIONE DEL GETTITO ERARIALE

La riduzione del fatturato delle imprese comporterebbe un minor gettito IVA per lo Stato, quindi un impatto evidente per le casse erariali comportando minori entrate fiscali.

A nostro avviso pertanto per tale provvedimento vi è la necessità di prevedere adeguate coperture economico-finanziarie.

Altre considerazioni sul ddl 1629

Di seguito altre considerazioni che sottendono al giudizio negativo di Confimprese sul ddl:

- Bisogna **creare le condizioni per una sana concorrenza con l'E-COMMERCE**. In Italia l'e-commerce vale 14 miliardi di euro (+45% vs 2013) e conta 16 milioni di acquirenti (+14% vs 2013).
- Si segnala inoltre che **è già in atto da parte degli operatori del sistema retail il tentativo di razionalizzare orari e giorni di apertura dei propri punti vendita alla ricerca sia di una maggiore efficienza economica per l'azienda che di una conciliazione ottimale dei tempi di lavoro e di riposo per i propri dipendenti**. A titolo esemplificativo si segnala che Confimprese ha condotto, in collaborazione con il CNCC, un'attenta analisi oraria della performance di alcune gallerie commerciali da cui è emerso che per i retailer esistono margini significativi di risparmio modulando gli orari di apertura nei giorni feriali, tenendo conto delle specificità del territorio. Considerando che la riduzione di orari «marginali» (es. orario apertura mattutino infra settimanale) non impatta infatti in maniera significativa sul fatturato, alcuni centri hanno già avviato sperimentazioni in tal senso, con evidente beneficio anche per i lavoratori.

Altre considerazioni sul ddl 1629

- **Si evidenzia infine come il disegno di legge in esame sia discriminatorio nei confronti di:**
 - **alcune categorie di operatori non food rispetto ad altre.** Le previsioni in esse contenute si applicherebbero infatti a tutti quei settori esclusi dalle previsioni dell'art.13 comma 1 del D.Lgs. 114\98 quali abbigliamento, accessori, calzature, ottica, gioiellerie, articoli casa, telefonia, profumerie e servizi alla persona; non si applicherebbero invece a merceologie non food quali arredo, libri, prodotti di elettronica di consumo e bricolage, oltre che al settore food. tale previsione non tiene poi conto del crescente sviluppo di format ibridi (food\ non food o che integrano merceologie non food diverse), per cui sempre più difficile identificare l'attività prevalente.
 - **alcune categorie di lavoratori.** Non si capisce la ratio per cui il diritto a conciliare tempi di lavoro e di riposo debba valere solo per gli addetti di alcuni settori merceologici non food e non per altri.
 - **alcune tipologie di consumi.** Non è chiaro il motivo per cui si supponga che durante le giornate festive il consumatore desideri acquistare ad esempio mobili e non capi di abbigliamento o calzature.

La richiesta di Confimprese

Considerato quanto sopra esposto, la richiesta di Confimprese è quella di non procedere ad una revisione dell'attuale normativa in materia di orari di apertura degli esercizi commerciali.

Qualora l'intenzione del Senato fosse quella di procedere comunque, si evidenzia quanto segue sui singoli articoli del ddl 1629:

Art.1

- L'ipotesi di assegnare ad un Decreto ministeriale l'individuazione delle modalità con cui l'esercente che voglia avvalersi della facoltà di deroga debba darne comunicazione al Comune competente può rendere farraginoso il processo; al fine di non appesantire ulteriormente gli operatori si propone di eliminare l'obbligo di comunicazione o, in alternativa, di prevedere che sia ciascun esercente commerciale a poter autonomamente derogare tramite apposita comunicazione al Comune.
- È auspicabile prevedere la possibilità di apportare modifiche all'elenco delle giornate oggetto di deroga entro e non oltre il 31 maggio dell'anno successivo.
- E' necessaria un'ulteriore riflessione sulla ratio che porta ad escludere o includere i diversi settori merceologici, al fine di evitare effetti discriminatori.
- E' necessario escludere dall'obbligo di chiusura i comuni turistici.

La richiesta di Confimprese

Art.2

Le previsioni di competenze regionali e comunali sono destinate a creare ulteriore burocrazia per le imprese; per questo si suggerisce di limitare il ruolo dei comuni al semplice controllo del rispetto da parte degli operatori delle chiusure annuali comunicate.

Art.3

Si segnala che già oggi i sindaci possono ordinare la modifica degli orari delle attività pubbliche e private nei casi previsti dal ddl 1629; si richiede pertanto la cancellazione dell'articolo.

Art.4

Nessuna nota al riguardo